



NON SOLO NUMERI SERVONO VALORI E RETI

In quel di Loppiano, al Polo imprenditoriale Lionello Bonfanti, è nato un nuovo soggetto nel mondo dell'economia e più in genere in quel vivacissimo settore della società civile che funge in qualche modo da pungolo e da vivaio per l'economia e la politica italiane. Si tratta della Sec, Scuola di economia civile, che vede tra i suoi promotori Banca Etica, Istituto universitario Sophia, Acli, Federazione trentina delle Cooperative, Federcasse e Polo Lionello Bonfanti, cioè Economia di Comunione. In un momento in cui l'economia nel suo complesso e con tutte le sue componenti chiede meno rigore, meno attenzione solo agli elementi quantitativi per far spazio agli elementi più legati al fattore umano – occupazione, qualità del lavoro, sostenibilità sociale delle imprese e delle lavorazioni –, questa scuola si rivolge agli imprenditori con alcune novità che mi sembrano degne di attenzione anche da parte della politica, e non solo della società civile. Innanzitutto, la Sec mira ad una produzione di pensiero – non si uscirà mai dalla crisi se non ideando nuove vie di lavoro e di gestione dei capitali finanziari – che non sia frutto solo di centri culturali accademici, né di circoli politici staccati dalla realtà, ma frutto del convivere tra docenti e imprenditori, con l'assistenza delle nuove generazioni, cioè degli studenti. Bisogna in effetti ricomporre le fratture molteplici che attraversano il nostro Paese: quella generazionale, innanzitutto, evidenziata dagli insostenibili tassi di disoccupazione; c'è poi quella tra politica e società reale, le ultime elezioni lo testimoniano; e quella tra chi pensa e chi fa, come è messo in luce dallo stato critico del sistema educativo e da quello della ricerca. Altro elemento da sottolineare, suscitato dalla inaugurazione della Scuola di economia civile, è il fatto che i promotori siano più di uno, e anche diversi, e addirittura concorrenti tra di loro: i particolarismi sono deleteri in fase di crisi economica e culturale; bisogna piuttosto federare le risorse di pensiero e di azione, metterle



Domenico Salmaso

L'Ilva di Taranto è una di quelle realtà produttive in cui c'è bisogno di innovazioni di rottura.

assieme in vista di un obiettivo comune, che nel caso in questione è indiscutibilmente il bene comune in economia e imprenditorialità. Un terzo elemento che mi sembra fondamentale è stato evidenziato dal prof. Stefano Zamagni, attento da sempre all'economia civile: non bastano le innovazioni di processo (come fare le cose) o quelle di prodotto (cosa produrre), servono anche e soprattutto in periodo di crisi le cosiddette innovazioni di rottura, quelle che intercettano capitale di connessione, cioè quei capitali che sono comuni a diversi soggetti, quelle innovazioni che si nutrono di relazioni e di valori condivisi. Insomma, uscendo dalla presentazione della Sec i partecipanti sembravano fiduciosi sul serio. Serve in effetti fiducia, e tanta, per uscire dalla crisi, quella fiducia che non ci fa arrendere allo sconforto, al fatalismo, alla sfiducia. Fiducia nell'altro, fiducia nella società, fiducia reciproca. ■